

Interventi sugli edifici storici: il caso dell'ex Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio

«(...) il patrimonio architettonico costituisce un'espressione insostituibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale dell'Europa, una testimonianza preziosa della memoria collettiva e un bene comune a tutti gli Europei»

Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio architettonico (1985)

Tiziano Fontana A. I principi internazionali di tutela e restauro in materia di edifici storici

Il tema della tutela e conservazione degli edifici storici, del loro restauro nonché del loro uso moderno suscita spesso controversie benché da diversi decenni siano stati adottati a livello internazionale i **principi** elaborati appositamente per governare gli interventi in questo campo. Tali principi sono enunciati in documenti che appartengono a tre principali categorie:

1. quelli contenuti in diverse Carte internazionali redatte dagli specialisti del settore e, in particolare, tra le quali vi sono:
 - la *Carta per il restauro dei monumenti storici* (Carta di Atene, 1931), adottata dal primo Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici;
 - la *Carta per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti* (ICOMOS, Carta di Venezia, 1964), adottata dal secondo Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici (documento fondatore dell'ICOMOS);
 - la *Carta europea per il patrimonio architettonico* (Consiglio d'Europa, 1975);
 - la *Carta dei giardini storici* (ICOMOS, Carta di Firenze, 1981);
 - la *Carta per la salvaguardia delle città storiche* (ICOMOS, Carta di Washington, 1987).
2. Quelli ripresi in Direttive, Raccomandazioni e Dichiarazioni intese a chiarire aspetti specifici menzionati nelle Carte o a portare l'attenzione delle autorità e dei cittadini su determinati pericoli che corre il patrimonio culturale e naturale.
3. Infine, quelli contenuti in Convenzioni proposte e adottate da organismi internazionali; queste Convenzioni sono state recepite dagli Stati e sono di conseguenza state integrate negli ordinamenti giuridici nazionali e regionali. Tra le principali vi sono:

- la *Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio architettonico* (Consiglio di Europa, Granada, 1985), nel cui preambolo si spiega la ragione del valore posseduto da questo patrimonio: esso costituisce «un'espressione insostituibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale dell'Europa, una testimonianza preziosa della memoria collettiva e un bene comune a tutti gli Europei»;
- la *Convenzione europea del paesaggio* (Consiglio di Europa, Firenze, 2000).

A partire dal 1964 questi principi sono stati elaborati principalmente da esperti e specialisti, membri del Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS). L'ICOMOS è un'associazione che riunisce architetti e tecnici dediti alla conservazione e al restauro del patrimonio storico-artistico, archeologico, naturalistico a livello mondiale e collabora con l'UNESCO tanto nell'elaborazione di documenti teorici quanto in progetti concreti di salvaguardia.

Nel 2003 l'ICOMOS ha elaborato e approvato i *Principi per l'analisi, la conservazione e il restauro delle strutture del patrimonio architettonico*. Nella versione ufficiale francese così si motiva lo scopo di questo documento: «*les édifices anciens par leur nature (matériaux et mises en œuvre) imposent des démarches particulières pour le diagnostic et la restauration qui limitent l'application des normes légales et de construction applicables. Des recommandations ne sont pas seulement souhaitables, elles sont nécessaires afin de garantir que les procédures relatives à la restauration des structures soient adaptées au contexte rationnel, scientifique et culturel*».

Di conseguenza, a livello europeo e mondiale, vi è oggi una consolidata base teorica e scientifica che permette di affrontare tanto la protezione quanto il restauro di singoli edifici o di insiemi architettonici storici rispettando il loro valore di testimonianza di un particolare stile o autore o epoca, senza che interpretazioni



Riproduzione da una cartolina dell'Ospizio della Beata Vergine di Mendrisio. Circa 1920. (Archivio Storico di Mendrisio).



Corte interna dell'Ospizio della Beata Vergine. Primi decenni del Novecento.

soggettive o pseudoculturali o di sola convenienza di tipo utilitaristico dovrebbero potere trovare spazio o ascolto.

La tutela in Svizzera

I principi contenuti nei documenti visti precedentemente, elaborati dall'ICOMOS, dal Consiglio d'Europa o dall'UNESCO, sono divenuti anche in Svizzera le basi dottrinali per la politica di protezione e restauro dei beni culturali

condotta dalla Confederazione e dai Cantoni. In particolare, la *Commissione federale dei monumenti storici* (CFMS, di cui ricorrono quest'anno i cento anni di esistenza) ha emanato, sotto la presidenza (1997 - 2008) del prof. dr. Bernhard Furrer, documenti specifici tra cui il fondamentale *Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera* (adottati nel marzo 2006). La medesima Commissione ha allestito nello scorso decennio otto documenti che sono serviti per elaborare i «Principi» o che hanno permesso

di approfondire singoli articoli in essi contenuti, tra cui: *Costruzioni interrato in ambiente storico* (2001); *Le finestre degli edifici storici - Aspetti fondamentali* (2003); *Tutela del contesto dei monumenti storici* (2008); *Interventi artistici sui monumenti architettonici* (2008).

Questi testi si rivolgono ai proprietari di monumenti, alle autorità, agli specialisti (i sovrintendenti dei monumenti storici, gli architetti, gli architetti paesaggisti, i pianificatori del territorio e gli ingegneri) nonché ad altre cerchie interessate (come le associazioni che hanno per statuto la difesa del patrimonio culturale) e hanno per scopo di fornire un «contributo a favore di una migliore comprensione del significato e della natura» del tema specifico al quale sono dedicati (come quello della tutela del contesto nel quale i monumenti sono inseriti), oltre che stabilire «determinate regole» per agire (ad esempio per mantenere intatte le caratteristiche degne di protezione del contesto dei monumenti storici) rispettando quanto acquisito a livello internazionale.

Nel documento *Costruzioni interrato in ambiente storico* (2001) si può leggere nel riassunto iniziale: «più un monumento storico ci giunge intatto – più quindi è autentico – più costituisce una testimonianza della sua epoca d'origine. La sua credibilità non dipende unicamente dall'apparenza percepibile a prima vista, ma piuttosto da tutta la sua esistenza materiale, quindi non solo dalle sue facciate, ma anche dalla sua struttura interna e dal suo ambiente e con ciò direttamente dal suolo sul quale sorge. Le seguenti riflessioni relative alle costruzioni interrato in ambiente storico derivano da questa caratteristica di fondo, cioè dall'essenza stessa dei monumenti. È in quest'ottica che occorre stabilire un rifiuto per tutte e tre le forme di costruzione nel sottosuolo: le costruzioni interrato sotto monumenti storici, quelle sotto le piazze storiche e quelle sotto i parchi e i giardini storici. In primo luogo le costruzioni interrato di questo tipo pregiudicano in modo gravissimo l'autenticità del monumento, separando il monumento dal contesto storico del terreno sul quale sorge. Rappresentano inoltre un intervento irreversibile sul monumento storico e compromettono l'integrità della sostanza costruita. A lungo termine impediscono inoltre un futuro utilizzo compatibile con il carattere storico del monumento e turbano il rapporto del pubblico con il monumento, pregiudicando l'integrità del monumento stesso».

Abbiamo citato questo testo sia perché sintesi con estrema chiarezza la posizione della CFMS, sia perché solleva uno dei problemi legati all'intervento distruttivo proposto dall'Accademia di architettura/USI sull'edificio ex Ospedale della Beata Vergine.

Dalla teoria alla prassi: interventi proposti e dibattito pubblico

Da quanto visto in precedenza, seppur in modo succinto, è evidente che chi – settore privato o pubblico – interviene sugli edifici storici ha la possibilità e il dovere di far capo ai principi teorici validi mondialmente, così come ha il dovere di attenersi alle norme legali vigenti in materia, che discendono dai primi.

Sovente però ciò non avviene, per svariati motivi.

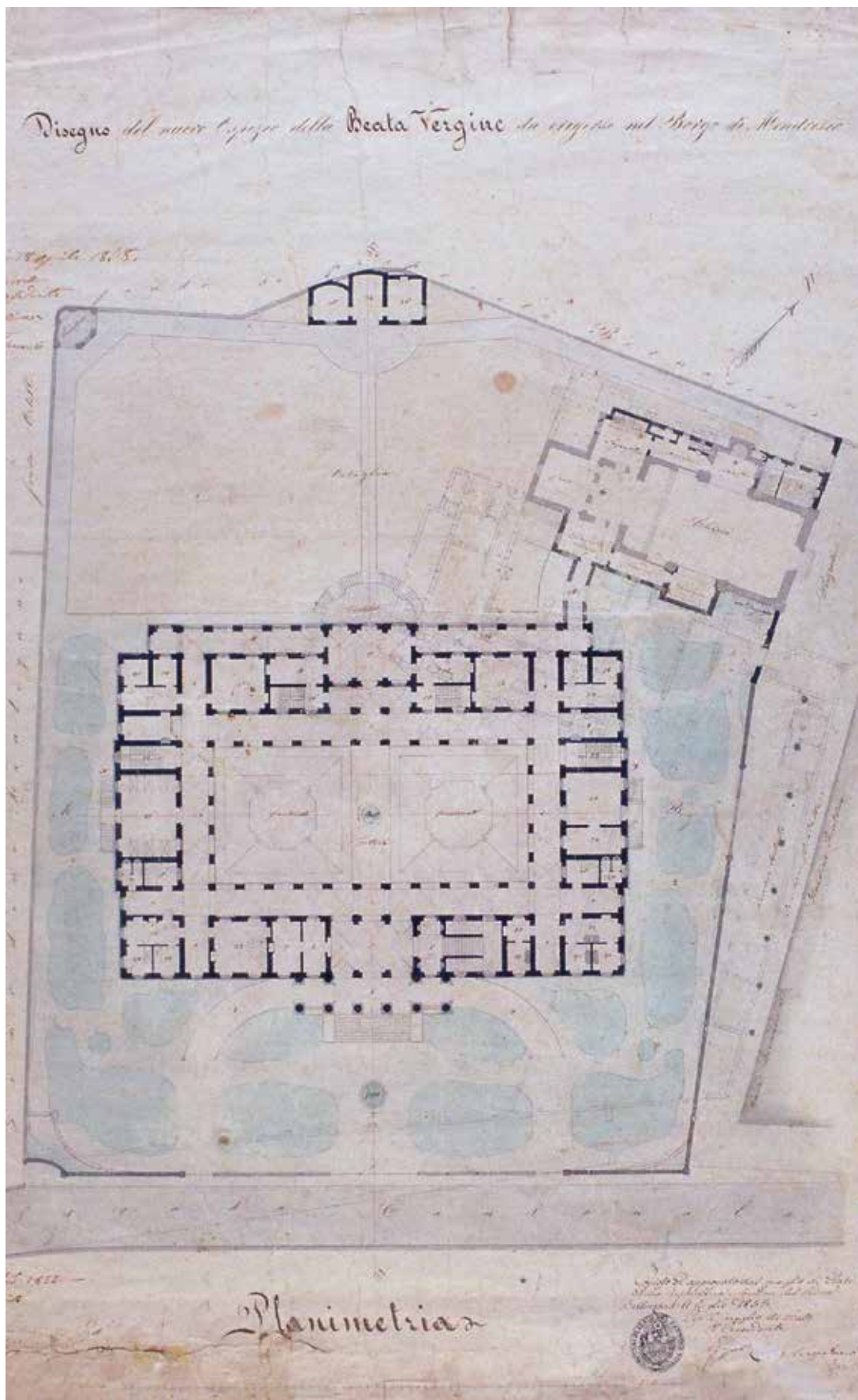
Chi sta seguendo il pluriennale dibattito in corso in Italia ha sicuramente scorto analogie con quanto avviene anche nel nostro Paese (pur con i necessari distinguo dipendenti dal differente ordinamento istituzionale e amministrativo) e rimandiamo di conseguenza agli esempi più recenti citati dal prof. Bruno Zanardi nel volume «*Un patrimonio artistico senza*» o dal prof. Salvatore Settis in «*Se Venezia muore*».

Spesso si assiste a contrapposizioni tra, da una parte, gli organi istituzionali di tutela – uffici dei beni culturali e sovrintendenti dei monumenti storici – o associazioni come la STAN e, dall'altra parte, le autorità politiche o i committenti privati o gli operatori (architetti ecc.). I primi sono accusati dai secondi di essere “conservatori” e contrari alla modernità e al progresso, con argomentazioni fondate su esempi non pertinenti e che si riducono il più delle volte a slogan, come avvenuto nel caso dell'ex Ospedale della Beata Vergine.

Dietro a questa conflittualità spesso si constata nella classe politica e negli operatori una profonda carenza conoscitiva dei fondamenti culturali – storia dell'arte e dell'architettura, archeologia, conoscenze tecniche ecc. – indispensabili per la comprensione del valore del patrimonio storico-artistico e delle minacce che pesano su di esso.

In questa contrapposizione gli organi di informazione assumono a volte un ruolo poco rispettoso del loro compito informativo, non fornendo gli strumenti conoscitivi al loro pubblico, che così è privato di elementi culturali essenziali.

Queste carenze unite alla speculazione edilizia stanno conducendo a un drastico impoverimento del tessuto urbano di valore dei nostri insediamenti, in tutto il Cantone. A questo proposito, per meglio far capire la posta in gioco che si cela dietro questo problema proponiamo una breve citazione del professore Salvatore Settis (ospite nell'anno accademico 2014-2015 dell'Accademia di architettura di Mendrisio quale titolare della Cattedra Borromini) dedicata al dibattito pubblico sul tema che ci interessa: «*la città conserva la sua anima, la sua continuità, fino a quando la comunità che la abita si riconosce come erede di se stessa. Il paradosso della conservazione è che nulla si conserva mai né mai si tramanda se resta immobile e stagnante. (...) Ma rinnovarsi non vuol dire (auto)distruggersi (...)*



Progetto dell'Ospizio della Beata Vergine di Mendrisio, architetto Luigi Fontana, 18 aprile 1858. (Archivio Storico di Mendrisio).

Nulla di più rozzo, di più inutile, di più sviante della falsa contrapposizione fra "conservatori" e "innovatori": una litania frequentissima nel discorso pubblico del nostro tempo, afflitto com'è da superficialità e ignoranza. Da ogni angolo vien fuori qualcuno che, autonominatosi paladino dell'innovazione, scatena cacce alle streghe contro "i talebani della tutela", presentandoli come contrari al benché minimo cambiamento, sognatori di un mondo impossibile in cui paesaggi, città, monumenti si possano ibernare (...). Ma la memoria storica delle nostre città (...) esige il movimento (...) esalta la vita. Una vita però, un movimento, che rispetti il codice genetico delle città, che ne favorisca una crescita armonica (...) che vi innesti delicatamente nuove architetture o ricomponga le antiche e non ne violi brutalmente la forma e l'anima. Ma l'accusa contro i "talebani" della conservazione viene proprio da chi vuol favorire interventi indiscriminati, facendosi complice di una devastazione senza quartiere» («Se Venezia muore»).

Con queste riflessioni il prof. Settis va al cuore del problema: oggi, ancora di più che nel passato, il dibattito pubblico riguardante il patrimonio storico-artistico si caratterizza per «superficialità e ignoranza» e per una falsa contrapposizione tra "modernisti" - "innovatori" e "conservatori" - "passatisti".

In realtà, lo scontro è tra, da una parte, persone prive di cultura storica e/o speculatori e, dall'altra, difensori del valore culturale e civile del nostro patrimonio storico-artistico. Siamo quindi in presenza di due modi opposti di porsi di fronte alla memoria storica fondata sugli edifici storici, e quindi a due visioni opposte di pensare la città, la comunità e la democrazia.

B. Un caso pratico: la domanda di costruzione riguardante l'ex Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio

La domanda di costruzione, inoltrata nel giugno 2013 dall'Università della Svizzera italiana / Accademia di architettura di Mendrisio, per una serie di interventi (descritti dettagliatamente nell'opposizione del Dipartimento del Territorio, vedi punto C.2) concernenti l'edificio che ospitò l'Ospedale della Beata Vergine (OBV) di Mendrisio ha mobilitato la STAN, intervenuta presso le autorità politiche e amministrative cantonali e federali, a più riprese, tra il 2013 e il 2014.

L'ex OBV – oggi denominato "palazzo Turconi" in modo improprio poiché non fu né progettato né mai usato come "palazzo" – è un esempio tra i più rilevanti del neoclassicismo nel Cantone Ticino e la corte interna aperta ne è elemento fondante poiché l'edificio è articolato attorno a essa. Il carattere di questo edificio storico è intimamente legato al senso della composizione

voluta dall'arch. Fontana, che ne ha determinato la tutela cantonale e la segnalazione nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (ISOS), che lo pone nella categoria massima come obiettivo di salvaguardia.

Le motivazioni che hanno spinto la STAN a contestare il progetto distruttivo dell'Accademia sono presenti nei documenti che pubblichiamo di seguito.

C. Documenti sul caso ex ospedale della Beata Vergine

Per meglio far capire i molteplici aspetti in gioco, proponiamo una selezione delle prese di posizione e delle richieste di intervento della STAN (C.1), di articoli di giornale (C.3) e l'opposizione del Dipartimento del territorio alla domanda di costruzione (C.2). Altri documenti sono reperibili sul sito della STAN: www.stan-ticino.ch.

C.1 Interventi della STAN presso le Autorità

La lettera inviata in data 14 ottobre 2013 dalla STAN al Direttore del Dipartimento del territorio Consigliere di Stato Michele Barra

«Egregio signor Consigliere di Stato Barra, la Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) ha potuto prendere visione della domanda di costruzione rubricata a margine e desidera presentarLe le seguenti considerazioni.

Il "Palazzo Turconi", ex-Ospizio della Beata Vergine, progettato dall'arch. Luigi Fontana, è un bene culturale d'importanza cantonale tutelato ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997.

Esso rientra tra gli oggetti rilevati dall'ISOS, l'inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (si veda p.to 2) con obiettivo di salvaguardia A.

1. Elementi storici

L'arch. Luigi Fontana sottopose il 9 agosto 1852 al Consiglio di amministrazione preposto alla gestione del legato Turconi due varianti: una con la corte interna libera; l'altra con l'impianto disposto a delimitare una sorta di cour d'honneur rivolta verso la strada cantonale.

Secondo il Protocollo dell'amministrazione del 9 agosto 1852 l'arch. Fontana elogiò i pregi della prima proposta: «magnificenza interna per la spaziosità dell'ampio cortile e per la separata e facile distribuzione de' relativi locali». Questa variante con cortile interno, scartata in un primo tempo, fu scelta dopo la presentazione del parere redatto il 18 aprile 1853 dall'arch. milanese Gaetano Besia (che seguì l'edificazione dell'ospedale Fatebenesorelle a Milano).

Il progetto fu approvato dal Consiglio di Stato l'11 luglio 1853.

2. Le valutazioni dell'ISOS per il borgo di Mendrisio

Nelle «Spiegazioni relative all'ISOS» si afferma che «l'iscrizione di un insediamento nell'ISOS indica che l'oggetto è particolarmente meritevole di essere conservato intatto». Per quanto concerne l'edificio – e il suo contorno – oggetto della domanda di costruzione l'ISOS è estremamente chiaro circa il suo valore.

2.1 Il contesto

Nel piano di rilevamento dedicato a Mendrisio l'ISOS attribuisce all'area che si sviluppa lungo via Turconi (che comprende "palazzo Turconi", le ville Torriani e Argentina coi loro parchi, nonché le recinzioni a muro di giardini di ville signorili a cavallo del secolo XIX) la categoria di rilievo A, riconoscendo una chiara qualità storico-architettonica alla zona e le attribuisce l'obiettivo di salvaguardia A: questa valutazione presuppone «una sostanza originaria» che implica che «la maggior parte degli edifici e degli spazi presentano tratti distintivi tipici di un'epoca e di una regione»; «l'obiettivo di salvaguardia A impone la conservazione della sostanza: conservare integralmente tutti gli edifici, parti dell'impianto, spazi liberi; eliminare gli elementi perturbanti». Per questa categoria l'ISOS prevede il divieto di demolizione e di nuove edificazioni e norme rigorose per i rifacimenti.

2.2 L'edificio

L'ISOS considera "palazzo Turconi" quale elemento eminente – vale a dire un'emergenza con grande valore intrinseco e posizionale – e gli assegna la categoria A come obiettivo di salvaguardia per il quale si impone la «preservazione integrale della sostanza».

3. Le considerazioni della STAN

Tenuto conto delle considerazioni sopra esposte ne consegue che né la copertura della corte interna aperta, né la distruzione parziale della travatura per posare la nuova struttura, né la sostituzione dei serramenti oggi esistenti che chiudono le arcate dei corridoi al piano terreno e al primo piano e che si affacciano sulla corte possono essere accettate, a meno che non si voglia snaturare l'edificio, contravvenendo alla stessa legge sulla protezione dei beni culturali e alle indicazioni dell'ISOS.

La citata domanda di costruzione minaccia seriamente il patrimonio culturale rappresentato dal "palazzo Turconi" e dunque è indispensabile l'intervento dell'Autorità che a nostro parere

non può ignorare la raccomandazione dell'inventario ISOS e gli interessi prevalenti per la conservazione del bene culturale che derivano dalla sua menzione nello stesso.

"Palazzo Turconi" è un esempio tra i più rilevanti del neoclassicismo nel Cantone Ticino e la corte interna aperta ne è elemento fondante: l'edificio è articolato attorno a essa. Chiudere la corte equivale ad alterare il carattere dell'edificio, snaturandolo e privandolo del senso della composizione voluta dall'arch. Fontana, che ne ha determinato la tutela.

La copertura della corte andrebbe a toccare e distruggere un elemento fondante della definizione di monumento storico: un «oggetto del passato con particolare carattere di testimonianza»; il prof. Bernhard Furrer – ex Presidente della Commissione federale dei monumenti storici – nella conferenza «Bene culturale: cos'è?» tenuta a Mendrisio lo scorso 29 settembre nell'ambito dell'assemblea annuale della STAN ha sottolineato quanto il carattere di testimonianza di un monumento sia essenziale: un monumento, in quanto testimone, incarna la verità di uno stile, un periodo storico, una pratica sociale ecc.

Nella fattispecie andrebbe persa la testimonianza della tipologia originale a corte aperta. A questo proposito riteniamo sia pertinente riprendere un passaggio dei Principi elaborati dalla Commissione federale dei monumenti storici: «I monumenti storici sono determinati dalla loro materia tramandata; essa determina l'autenticità dei monumenti storici. L'autenticità del monumento storico, cioè l'esistenza del monumento nella sua materia tramandata in modo possibilmente integro, con tutte le tracce lasciate dal tempo, è la condizione per cui le generazioni presenti, ma anche quelle future, possono riconoscerne le complesse stratificazioni e quindi interpretarle. La conservazione dell'autenticità degli oggetti permette una comprensione sempre più approfondita e rinnovata del monumento storico. Solo se il monumento storico non è sminuito nella sua materialità considerata importante dal lato storico, cioè nella sua sostanza, può essere interpretato come espressione di determinati fatti storici e l'interpretazione stessa può essere verificata. Privato della sostanza tramandata l'oggetto perde la sua caratteristica di monumento storico».

Sempre secondo il prof. Furrer l'uso moderno di un edificio storico deve adattarsi al monumento, non il contrario; nella fattispecie la volontà di rendere usufruibile la corte interna aperta chiudendola ne altererebbe la sostanza e ne annullerebbe il significato compositivo.

In conclusione la STAN auspica che il Dipartimento del territorio rilasci un preavviso negativo sulla base delle considerazioni sopra esposte: la copertura della corte interna aperta risponde a una pura esigenza funzionale che nega nella sua essenza la storicità e il valore architettonico, ar-

L'ex Ospedale della Beata Vergine, 2009.



tistico e culturale di un monumento che impreziosisce il Cantone e pertanto riteniamo che non sia ammissibile».

La lettera inviata in data 14 agosto 2014 dalla STAN al Consigliere federale Berset responsabile del Dipartimento dell'interno

«On. Consigliere Federale Berset, la Società ticinese per l'arte e la natura (STAN, Sezione ticinese di Heimatschutz / Patrimoine suisse) desidera interpellarLa e chiederLe un suo intervento a proposito della domanda di costruzione inoltrata dall'Accademia di architettura di Mendrisio per la «copertura Centro studi – Palazzo Turconi, ex-Ospedale della Beata Vergine, al mapp. 1158 RFD Mendrisio». L'ex-Ospizio della Beata Vergine, progettato dall'arch. Luigi Fontana e costruito tra il 1853 e il 1860, è un bene culturale d'importanza cantonale tutelato ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997. Esso rientra anche tra gli oggetti rilevati dall'ISOS, l'inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere con obiettivo di salvaguardia A.

In precedenza la STAN si è già rivolta sia al suo Dipartimento (Ufficio federale della cultura), sia al Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della cultura (DEFR), Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI): le risposte ricevute in data 12 marzo 2014 dal signor Ottoz (Section patrimoine cul-

turel et monuments historiques), per mail, rispettivamente in data 7 aprile 2014 dal signor Dell'Ambrogio (SEFRI) non sono soddisfacenti e non sono conformi a quanto prescrive la Legge sulla Protezione della Natura (LPN).

Per questo motivo la STAN si rivolge personalmente a Lei (unitamente all'on. Consigliere Federale Schneider-Ammann) chiedendole di intervenire, ai sensi della LPN.

Oggetto della richiesta di intervento

La domanda di costruzione presentata dall'Accademia prevede in particolare la copertura della corte interna, da sempre aperta, la distruzione parziale della travatura per posare la nuova struttura, la sostituzione dei serramenti oggi esistenti che chiudono le arcate dei corridoi al piano terreno e al primo piano e che si affacciano sulla corte.

L'Accademia di architettura di Mendrisio, inserita nel circuito universitario svizzero, beneficia dei contributi federali e cantonali e pertanto eventuali interventi promossi dalla stessa concernenti beni protetti dall'ISOS sono soggetti a una verifica da parte della Confederazione, secondo la nozione di adempimento dei compiti della Confederazione. Da questa nozione dipende l'applicazione dei disposti del capo I della Legge sulla Protezione della Natura (LPN), dedicati alla tutela della natura, del paesaggio e del patrimonio costruito.



A sinistra:
Ospizio
della Beata Vergine,
circa 1940.
(Foto: Gino Pedrolì,
Archivio storico
di Mendrisio).

A destra:
ex Ospedale
della Beata Vergine,
2015.

Compito della Confederazione

Rientrano nel novero dei compiti della Confederazione le decisioni delle autorità cantonali riguardo a progetti verosimilmente realizzabili solo con contributi federali (art. 2 cpv. 2 LPN). Di conseguenza, si è confrontati con un compito della Confederazione anche nel caso di decisioni di competenza cantonale o comunale, se sono soggette a esigenze derivanti dal diritto federale.

Inoltre, contrariamente a quanto asserito nel parere giuridico/“note” allegato allo scritto del direttore del SEFRI signor Dell’Ambrogio, «la nozione di adempimento dei compiti della Confederazione riveste un’importanza centrale, perché da essa dipende l’applicazione dei disposti del capo I della legge, dedicati alla tutela della natura, del paesaggio e del patrimonio costruito; essa è descritta, mediante diversi esempi, dall’art. 2 LPN; fanno parte dei compiti della Confederazione l’elaborazione di progetti e la costruzione, da parte della Confederazione, di opere e impianti come le strade nazionali, le ferrovie, [...]. Parimenti, rientrano nel novero dei compiti della Confederazione le decisioni delle autorità cantonali riguardo a progetti verosimilmente realizzabili solo con contributi federali. Adottando questo sistema basato su un’elencazione non esaustiva di esempi, il legislatore federale ha inteso conferire alla giurisprudenza un ampio spazio d’interpretazione. [...] Così, si

è confrontati con un compito della Confederazione anche nel caso di decisioni di competenza cantonale o comunale, se sono soggette a esigenze derivanti dal diritto federale; [...]» (Lorenzo Anastasi e Davide Socchi, La protezione del patrimonio costruito, con particolare riferimento all’inventario ISOS, Rivista ticinese di diritto, I/2013).

In base all’art. 6 LPN, l’iscrizione in un inventario federale giusta l’art. 5 LPN conferisce all’oggetto iscritto, in caso di adempimento di un compito della Confederazione, una protezione specifica, che va oltre il principio generale stabilito dall’art. 3 LPN («La Confederazione, i suoi stabilimenti e le aziende federali come pure i Cantoni sono tenuti, nell’adempimento dei compiti della Confederazione, a provvedere affinché le caratteristiche del paesaggio, l’aspetto degli abitati, i luoghi storici, le rarità naturali e i monumenti culturali siano rispettati e, ove predomini in essi l’interesse generale, siano conservati intatti»).

Giusta l’art. 6 cpv. 1 (primo periodo) LPN, «l’iscrizione di un oggetto d’importanza nazionale in un inventario federale significa che esso merita specialmente d’essere conservato intatto», laddove il significato e la portata della locuzione conservare intatto discende dal contenuto della protezione menzionata nell’inventario e dalle schede analitiche che l’accompagnano, oltre che dai motivi dell’importanza nazionale dell’oggetto compendiate dalla perizia della pertinente commissione federale. A mente del Tri-

bunale federale, inoltre, conservare intatto è da intendersi nel senso che la protezione conferita dall'inventario deve trovare piena applicazione, e che eventuali minacce devono essere contrastate; in particolare, occorre mantenere intatte le caratteristiche che hanno valso agli oggetti il riconoscimento della loro importanza nazionale. La STAN nell'intervento prospettato nella domanda di costruzione intravede un danno rilevante alla struttura e alla specificità dello stabile tale da snaturare il medesimo e da distruggere le caratteristiche che ne hanno decretato la tutela sul piano cantonale così come la valutazione dell'ISOS; pertanto la scrivente STAN chiede il Suo intervento giusta l'art. 7 cpv. 2 LPN («Se nell'adempimento di un compito della Confederazione un oggetto iscritto in un inventario federale ai sensi dell'articolo 5 può subire un danno rilevante oppure se sorgono questioni d'importanza fondamentale al riguardo, la commissione redige una perizia a destinazione dell'autorità cui spetta la decisione. La perizia indica se l'oggetto deve essere conservato intatto oppure la maniera per salvaguardarlo»). Subordinatamente chiediamo il Suo intervento per il tramite della Commissione federale dei monumenti storici giusta l'art. 8 LPN, che conferisce alla commissione competente la facoltà d'intervenire motu proprio ed in ogni fase della procedura con un parere sulla maniera di rispettare o conservare intatto un oggetto. [...]

In conclusione la STAN auspica il Suo intervento secondo le modalità previste dal Legislatore e dalla giurisprudenza per affermare la tutela prevista dall'ISOS».

**La lettera inviata
in data 30 settembre 2014 dalla STAN
al Consigliere federale Berset
responsabile del Dipartimento dell'interno**

«On. Consigliere Federale Berset, la Società ticinese per l'arte e la natura (STAN, Sezione ticinese di Heimatschutz / Patrimoine suisse) ha letto sulla stampa e successivamente sul sito del Parlamento federale la Sua risposta (testo provvisorio del verbale della sessione del 22 settembre) a una domanda postale dalla Consigliera Nazionale Adèle Thorens.

Considerato che nella fattispecie, giusta l'art. 6 cpv. 1 LPN, "l'iscrizione di un oggetto d'importanza nazionale in un inventario federale significa che esso merita specialmente d'essere conservato intatto", laddove il significato e la portata della locuzione conservare intatto discende dal contenuto della protezione menzionata nell'inventario e dalle schede analitiche che l'accompagnano, oltre che dai motivi dell'importanza nazionale dell'oggetto compendiate dalla perizia della pertinente commissione federale. A mente del Tribunale federale (STF 1A.122/2004 del 30.5.2005), inoltre, conservare intatto è da

intendersi nel senso che la protezione conferita dall'inventario deve trovare piena applicazione, e che eventuali minacce devono essere contrastate; in particolare, occorre mantenere intatte le caratteristiche che hanno valso agli oggetti il riconoscimento della loro importanza nazionale. La STAN ritiene che per la domanda di costruzione in questione sia applicabile l'art. 7 cpv. 2 LPN: «Se nell'adempimento di un compito della Confederazione un oggetto iscritto in un inventario federale ai sensi dell'articolo 5 può subire un danno rilevante oppure se sorgono questioni d'importanza fondamentale al riguardo, la commissione redige una perizia a destinazione dell'autorità cui spetta la decisione. La perizia indica se l'oggetto deve essere conservato intatto oppure la maniera per salvaguardarlo», così come prescrive anche l'art. 4 della Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio architettonico.

Pertanto, richiamata la LPN e la giurisprudenza del Tribunale federale la STAN chiede formalmente che la Commissione federale dei monumenti storici sia incaricata di redigere una perizia sulla domanda di costruzione citata in ingresso».

**C2. L'opposizione del Dipartimento
del territorio**

**«Avviso cantonale N. 85492 –
Opposizione**

che presentano i Servizi Generali in rappresentanza del Dipartimento del territorio, avverso il rilascio da parte del vostro Municipio della licenza edilizia per la domanda di costruzione sopra menzionata.

Nel merito l'istanza è stata vagliata dai competenti Servizi cantonali, ed a conclusione dell'esame è emerso che l'intervento non può essere autorizzato per i motivi illustrati nella presa di posizione dell'Ufficio dei beni culturali che si riporta di seguito.

Abbiamo analizzato, unitamente alla Commissione dei beni culturali (CBC), la domanda di costruzione (datata 27 giugno 2013) allestita dallo Studio di architettura Michele Arnaboldi di Locarno inerente interventi previsti a Palazzo Turconi (bene culturale d'interesse cantonale), ed al proposito si osserva.

Tutela e notizie storiche

Palazzo Turconi a Mendrisio, già Ospedale della Beata Vergine, eretto nel 1853-1860 dall'arch. Luigi Fontana, costituisce un maestoso edificio neoclassico articolato intorno a una corte centrale rettangolare, al cui interno si trova la statua marmorea del conte Alfonso Turconi (1738-1805; fondatore e benefattore dell'Ospedale), scolpita da Vincenzo Vela ed ivi collocata nel 1868 (cfr. Lara Calderari et alii, Guida d'arte della Svizzera italiana, Bellinzona 2007, pag. 448). Si tratta del primo esempio nel Canton Ticino di

ospedale costruito con criteri moderni e funzionali, i cui pregi – stando allo stesso progettista arch. Fontana – risiedevano nella sua “magnificenza interna per la spaziosità dell’ampio cortile e per la separata e facile distribuzione de’ relativi locali” (Nicola Navone, I progetti di Luigi Fontana per l’Ospedale della Beata Vergine, in: L’Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio, 150 anni di storia e di memoria, Mendrisio 2010, pagg. 21 segg.; pagg. 24, 26 seg.).

L’edificio costituisce inoltre uno dei più importanti esempi di architettura neoclassica del Cantone, ed uno dei pochi a corte aperta (cfr. Riccardo Bergossi, Da un’Accademia all’altra, L’architettura neoclassica in Ticino, in: Arte e storia 2001, n. 4, pagg. 82 segg.).

Palazzo Turconi è protetto quale bene culturale immobile d’interesse cantonale ai sensi della Legge sui beni culturali (LBC); il primo vincolo monumentale fu posto nel 1941 sulla base dell’allora Legge sui monumenti storici.

L’inventario ISOS attribuisce all’edificio l’obiettivo di conservazione integrale della sostanza; ciò è tanto più importante per la pregevolezza e la coerenza stilistica e architettonica del contesto (villa Argentina, villa Torriani e parchi), con un valore che non trova riscontro nemmeno in centri urbani di maggiori dimensioni.

Il progetto

Il progetto prevede diversi interventi volti a permettere all’interno del bene culturale la collocazione della biblioteca dell’Accademia di architettura. In particolare esso si articola come segue.

Piano terreno: si intende destinare a biblioteca tutti i locali in maniera che i vari spazi siano direttamente accessibili al pubblico (v. rapporto annesso alla domanda di costruzione). È quindi prevista la trasformazione della corte interna in sala di lettura (613 m²), mediante la costruzione di una copertura in vetro e metallo, dotata di tende ombreggianti, la creazione di una nuova soletta e relativa nuova pavimentazione della corte, e la sostituzione di tutti i serramenti e dei vetri esistenti verso la corte. Si prevede inoltre l’installazione di un impianto di ventilazione e riscaldamento, la formazione di nuovi servizi igienici e l’inserimento di un nuovo montacarichi.

Piano inferiore -1: si intende destinare a deposito per libri buona parte dei locali esistenti e nello spazio (610 m²) da ricavare sotto la corte interna mediante un’importante escavazione. Il collegamento al PT e al livello -2 è garantito con la creazione di un nuovo montacarichi.

Piano inferiore -2: si intende creare, nell’angolo ovest del complesso, un passaggio (collegato ai piani superiori mediante nuove scale e montacarichi) verso il futuro Teatro dell’Architettura; negli angoli nord ed est è prevista la formazione di due nuovi locali tecnici (ciascuno di 57.6 m²).

Piano superiore: si prevede la sostituzione di tutti i serramenti e dei vetri esistenti sulla corte.

Piano solaio e piano tetto: è progettata una nuova struttura in acciaio, la copertura in vetro della corte interna e la dotazione di tende ombreggianti (cfr. Sezione A e dettaglio I). L’appoggio della nuova copertura vitrea (segnatamente della travatura metallica di sostegno) è previsto sulla verticale del muro di facciata esistente, mediante recisione (accorciamento) e adattamento della esistente sottostruttura in legno (puntoni di capriata) in corrispondenza del suo appoggio sul muro di facciata (verso corte).

Basi legali.

Principi e criteri di valutazione

Ricordiamo che, giusta l’art. 20 cpv. 3 LBC, il Consiglio di Stato stabilisce la protezione dei beni culturali d’interesse cantonale, così definiti siccome testimonianze idealmente appartenenti alla collettività dell’intero Cantone, perché portatrici di un significato culturale che travalica l’ambito locale.

L’art. 22 cpv. I della LBC, salvo disposizione contraria, estende la protezione di un bene culturale all’oggetto nel suo insieme, in tutte le sue parti e strutture interne ed esterne. L’istituzione della tutela comporta un obbligo di conservazione della sostanza monumentale (cfr. art. 23 LBC); qualunque intervento suscettibile di modificare l’aspetto o la sostanza di un bene d’interesse cantonale può essere eseguito solo con l’autorizzazione ed in conformità alle indicazioni dell’Ufficio dei beni culturali, che si esprime dopo aver consultato la Commissione dei beni culturali (art. 24 cpv. 1 LBC e art. 19 Regolamento sulla protezione dei beni culturali del 6 aprile 2004, RBC, RL 9.3.2.1.1).

Al di là dell’enunciazione di questo principio, volto a preservare l’integrità del bene protetto, la legge non detta le regole dell’arte della conservazione; l’Ufficio e la Commissione dei beni culturali si orientano a principi e criteri riconosciuti internazionalmente, ed in particolare ai Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera, emanati dalla Commissione federale dei monumenti storici (CFMS; cfr. Eidg. Kommission für Denkmalpflege (ed.), eitsätze zur Denkmalpflege in der Schweiz, Zurigo 2007, in-seguito cit.: CFMS, Principi per la tutela), a loro volta fondati sui seguenti atti: Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti (Carta di Venezia del 1964); Carta per la salvaguardia dei giardini storici (Carta di Firenze del 1981); Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche (Carta di Washington del 1987); Carta per la gestione del patrimonio archeologico (Carta di Losanna del 1990); Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio architettonico conclusa a Granada il 3 ottobre 1985 (RS 0.440.4). Si tratta di prescrizioni che non assurgono a disposizioni di diritto pubblico, ma fungono comunque da raccomandazioni, ovvero da regole volte a codifi-

Ex Ospedale della Beata Vergine, facciata nord-ovest. In primo piano il cantiere per la costruzione del "Teatro dell'architettura", 2015.



care una prassi e ad orientare l'apprezzamento dell'autorità (cfr. Lorenzo Anastasi / Davide Socchi, *Conseguenze finanziarie della protezione di beni culturali immobili*, in *Rtid 1-2014*, pagg. 403 segg., pag. 405 [...]).

In generale, l'esigenza di utilizzare i beni culturali protetti secondo le necessità della vita contemporanea, rispettivamente di adattare gli antichi edifici ad usi attuali, è di per sé riconosciuta dalla disciplina, ma solo alla condizione che siano rispettati il carattere architettonico e storico del patrimonio; gli adattamenti richiesti dall'evoluzione degli usi e dei costumi sono dunque soggetti ai limiti della salvaguardia e della conservazione monumentale (cfr. art. Il Convenzione di Granada, art. 5 Carta di Venezia).

L'istituzione di una tutela monumentale su un immobile determina l'esigenza di conservare la sostanza tramandata nel modo più completo possibile; in particolare, i monumenti storici non devono essere falsati da aggiunte, da apparenti miglierie o da presunti abbellimenti (CFMS, Principi per la tutela, 4.1).

Le aggiunte ritenute indispensabili per motivi funzionali, di leggibilità, di unitarietà, ecc. non devono pregiudicare le parti originali, né nella loro sostanza né nel loro effetto. Esse sono materialmente indipendenti dal monumento, ma si pongono in stretta connessione con esso dal punto di vista funzionale e progettuale; devono quindi essere concepite in modo coerente con il loro significato e integrarsi in modo naturale nel

monumento storico (CFMS, Principi per la tutela, 5.2). Per la Carta di Venezia (art. 13), le aggiunte non possono essere tollerate se non rispettano tutte le parti interessanti dell'edificio, il suo ambiente tradizionale, l'equilibrio del suo complesso ed i rapporti con l'ambiente circostante.

Inoltre, tutti gli interventi di conservazione e di restauro devono essere impostati in base al criterio della massima reversibilità, vale a dire che sia possibile il loro annullamento in un secondo tempo senza che lo sostanza originale ne risulti alterata (CFMS, Principi per la tutela, 4.2).

Un monumento storico deve poi essere conservato in modo da mantenere le tracce del suo invecchiamento; fra l'altro, ciò comporta la necessità di conservare anche gli strati più recenti: questi possono essere rimossi solo a condizione che la loro rimozione non svaluti, nella sua sostanza, la biografia di un monumento storico, e che gli specialisti attribuiscono loro un valore subordinato (CFMS, Principi per la tutela, 4.6).

Quanto alle sottostrutture, la CFMS osserva che un monumento storico è condizionato dal luogo concreto in cui è sorto; pertanto, il terreno sul quale sorge non deve essere modificato da altre sottostrutture. L'inserimento di costruzioni sotterranee estese sotto i monumenti storici, le sottoescavazioni di piazze storiche e di parchi e giardini storici ne danneggiano in modo determinante il valore di testimonianza storica (CFMS, Principi per la tutela, 5.6).

Nell'ambito dell'esame dell'UBC (autorizzazione

ex artt. 24 cpv. 1 LBC e 19 RBC), l'inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (ISOS) può inoltre essere considerato quale valido sostegno scientifico per la valutazione delle qualità spaziali e storico-architettoniche di un insediamento o di un oggetto censito come degno di tutela (cfr. DTF 135 II 209, consid. 2.1; DTF I C_470/2009 del 3.5.2010, consid. 3.3 seg.; STA 52.2011.516 del 10.10.2012, consid. 4.1; [...]).

Osservazioni al progetto

In merito alle proposte progettuali l'Ufficio e la Commissione dei beni culturali censurano la chiusura della corte con una copertura vitrea, giudicata alterante del rapporto originale tra il volume edificato e lo spazio esterno della corte; ciò tanto più, per la trasformazione della corte in uno spazio interno, non più esposto agli agenti atmosferici.

L'importanza dell'intervento prospettato sul bene culturale tutelato non può essere misconosciuta; infatti esso subisce una trasformazione proprio in uno dei suoi aspetti più caratteristici, già rilevato dal suo stesso progettista: la corte. Tale spazio pensato, progettato e realizzato (disegno e materiali delle facciate interne, proporzioni, ecc.) come aperto, in relazione con il cielo ed esposto all'aria, agli agenti atmosferici e alla luce diretta, viene chiuso; la relazione con il cielo pesantemente modificata, se non preclusa (si pensi alle tende oscuranti); la possibilità di esposizione all'aria e agli influssi meteorologici soppressa; lo stesso passaggio della luce radicalmente trasformato.

Nel contesto del giudizio sulla compatibilità di questo prospettato intervento con i vincoli di tutela monumentale, non è rilevante che la nuova copertura in vetro possa piacere o meno, come pure che possa essere soggettivamente percepita in maniera più o meno gradevole. Determinante è solo se tale aggiunta sia suscettibile di falsare il monumento (CFMS, Principi per la tutela, 4.1) rispettivamente se possa creare un pregiudizio anche solo nei suoi effetti, se rispetti o meno tutte le parti interessanti dell'edificio, l'equilibrio del suo complesso ed i rapporti con l'ambiente circostante e se si integri con esso in modo naturale (CFMS, Principi per la tutela, 5.2). In questo senso, visto quanto detto sopra, va ritenuto che la nuova copertura avrebbe l'effetto di falsare ed alterare il monumento, segnatamente di incidere pesantemente sul suo equilibrio e sui rapporti con l'ambiente circostante.

Il contrasto fra il progetto e la tutela monumentale dell'edificio appare in maniera ancor più evidente se si guarda alla trasformazione della corte in un vero e proprio locale interno.

La corte dell'Ospizio della Beata Vergine è stata,

come detto, progettata e realizzata come spazio esterno. I quattro prospetti (facciate) che la cingono (di cui quelli sui lati lunghi sormontati da due timpani) sono stati architettonicamente impostati come facciate esterne (tipica la presenza del bugnato al piano terreno) e anche visivamente riflettono tale destinazione. Il suolo della corte è quello di un esterno: in origine tenuto a giardino con vialetti in ghiaia, presenta attualmente una copertura in ghiaia con passaggi lastricati, conservando chiaramente l'immagine e la funzione di uno spazio esterno. Il lato superiore è aperto al cielo, cosicché l'intero ambiente è esposto alla pioggia e al freddo, ciò che ne determina e condiziona la fruizione.

A seguito dell'intervento previsto, i prospetti che affacciano sulla corte sarebbero chiamati a fungere da pareti interne della sala di lettura; il suolo della corte sarebbe completamente trasformato con la realizzazione di un vero e proprio pavimento interno, in modo da poter ospitare l'arredamento necessario alla sala di lettura; la nuova copertura vetrata e le tende ombreggianti fungerebbero da soffitto al locale e il rapporto con gli agenti atmosferici sarebbe del tutto soppresso. Il nuovo spazio sarebbe praticabile lungo tutto l'arco dell'anno grazie al sistema di riscaldamento e di ventilazione.

In definitiva, l'intervento comporta la evidente trasformazione di uno spazio esterno in un locale interno: ciò configura senza dubbio una modifica tale da alterare significativamente la corte, componente essenziale del bene protetto. Questa alterazione è suscettibile di compromettere la percezione con cui questo spazio viene letto e riconosciuto, come pure, con ciò, la memoria del luogo e della sua funzione originaria – ambiente discreto e protetto per lo svago dei malati e la fruizione dell'aria aperta – importante quale testimonianza storica (cfr. CFMS, Principi per la tutela, 1.2, IA e 1.5).

Pure il criterio della reversibilità dell'intervento è disatteso, ritenuto come il progetto preveda di poggiare la nuova copertura in vetro e metallo sul muro di facciata esistente, ciò che implica inevitabilmente una modifica importante e invasiva, con la recisione (accorciamento) e l'adattamento della esistente sottostruttura in legno del tetto.

Pure il massiccio intervento di escavazione della corte appare irreversibile, tenuto conto dell'onere economico. Appare irrealistico pensare che, dopo aver assunto un investimento importante per realizzare la biblioteca, possano essere investite nuove risorse per riportare tutto alla situazione precedente. Ufficio e Commissione ritengono pure inaccettabile la sostituzione dei serramenti che

chiudono le arcate affacciate alla corte, pur non essendo coeve dell'edificio, ma successive (fra il 1930 e il 1960 quelle del primo piano, del 1972 quelle al pianterreno). A questo proposito si osserva che, per principio, la protezione monumentale di un bene non si limita alle sue parti originali, ma coinvolge le tracce del suo invecchiamento e segnatamente gli strati più recenti; anche questi vanno conservati, con l'eccezione del caso in cui la loro rimozione non svaluti, nella sua sostanza, la biografia di un monumento storico, e che gli specialisti attribuiscono loro un valore subordinato (CFMS, Principi per la tutela, 4.6).

I serramenti – realizzati con un disegno e tecniche coerenti con l'epoca della costruzione (in cui non era peraltro materialmente possibile realizzare vetri interi di tali dimensioni) – concorrono in modo importante a formare un'immagine ben precisa della corte, immagine consolidatasi ormai da decenni (circa l'importanza della conservazione dei serramenti, si veda anche il documento:

Commissione federale dei monumenti storici, *Le finestre degli edifici storici, Aspetti fondamentali*, Berna 2003). La loro sostituzione con vetri moderni, pieni, comporterebbe l'alterazione dell'immagine della corte, oltre che la perdita di un elemento della biografia e della memoria del monumento. In questo senso essi sono meritevoli di conservazione in quanto storicizzati.

Infine il progetto presenta un ulteriore aspetto problematico relativo alle sottostrutture. Secondo i principi per la tutela dei monumenti (CFMS, Principi per la tutela, 5.6), il terreno sul quale il bene protetto sorge non deve essere modificato da altre sottostrutture. L'inserimento di costruzioni sotterranee estese sotto i monumenti storici, le sottoescavazioni di piazze storiche e di parchi e giardini storici ne danneggiano in modo determinante il valore di testimonianza storica (cfr. anche Commissione federale dei monumenti storici, *Costruzioni interrato in ambiente storico*, Berna 2001).

Dal confronto tra i piani di progetto (pianta piano inferiore livello I, Sezioni A+B) e quelli di rilievo della situazione esistente (cfr. Carloni, *Piani 1998, sezioni*), risulta palese la sottoescavazione dell'intera corte allo scopo di ricavare un nuovo spazio da destinare a deposito. L'intervento di scavo e di formazione della nuova sottostruttura è sicuramente rilevante (si estende praticamente a tutta l'area della corte) e, alla luce dei principi in materia, non può essere considerato conforme alla tutela e alla conservazione monumentale di Palazzo Turconi.

Conclusioni

Pertanto, sulla base delle diverse osservazioni critiche espresse e d'intesa con la Commissione

cantonale dei beni culturali, per quanto di nostra competenza e richiamati gli art. 23 e 24 della Legge sui beni culturali, esprimiamo preavviso negativo alla domanda in oggetto in quanto le proposte vanno a scapito della sostanza monumentale tutelata e appaiono in contrasto anche con l'inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (ISOS) che attribuisce all'edificio l'obiettivo di conservazione integrale della sostanza.

Considerato quindi che all'istanza si oppongono interessi di natura pubblica, prevalenti e prioritari all'interesse soggettivo dell'istante, si conclude che la domanda deve essere respinta. [...]».

C.3 Articoli di giornale

Il territorio si imbruttisce senza sosta

Intervista di Lidia Travaini al prof. dr. Bernhard Furrer, ex Presidente della Commissione federale dei monumenti storici (Corriere del Ticino, 8.9.2014).

Il Mendrisiotto è ricco di edifici che rivestono un grande valore storico e culturale. Si tratta di costruzioni che hanno contribuito allo sviluppo della regione e hanno svolto in passato funzioni fondamentali per la vita della popolazione del distretto. Molti di questi edifici però sono andati distrutti nel tempo, anche perché non hanno beneficiato della necessaria protezione. Abbiamo approfondito il tema con Bernhard Furrer, architetto bernese già presidente della Commissione federale dei monumenti storici ed ex professore all'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Quanti sono i monumenti sotto tutela nel Mendrisiotto e quanti invece quelli ancora da proteggere?

«Poco più dell'uno per cento degli edifici è tutelato, quasi la metà sono edifici ecclesiastici. Questa percentuale è molto bassa, nel Canton Berna per esempio il 9.9% della totalità di edifici è sotto tutela. Tutti possiamo constatare come per esempio a Mendrisio le ville dell'800 e dei primi del '900 spariscono per far posto a grandi immobili. L'imbruttimento continua, i valori culturali sono rimpiazzati da valori finanziari».

Come sono scelti gli edifici storici da proteggere?

«Il criterio determinante è la rappresentatività di un edificio quale testimonianza significativa di una situazione storica specifica. Essa può riguardare valori artistici e architettonici, ma anche situazioni sociali, evoluzioni ecclesiastiche oppure lo sviluppo economico, artigianale e industriale. La bellezza di un edificio o la sua età non sono essenziali, anche uno stabile industriale oppure una scuola degli anni '60-'70 possono meritare di essere protetti».



Corte interna dell'ex Ospedale della Beata Vergine, settembre 2015. (Foto: Renato Quadroni)

Perché è importante conservare questi edifici?

«Solo chi conosce il passato può capire il presente e sviluppare il suo futuro. Nella nostra vita quotidiana il passato è presente tramite gli edifici storici. Grazie a loro non dobbiamo cercarlo in libri, musei o archivi. Gli edifici ci accompagnano ogni giorno e ci raccontano la loro e quindi la nostra storia. Basta guardare ed essere attenti. In questo senso sono un bene pubblico».

A Mendrisio è caldo il dibattito sulla copertura di Palazzo Turconi, ora parte dell'Accademia di Architettura. Pensa che una copertura come quella in progetto danneggerebbe l'edificio?

«Palazzo Turconi è in primo luogo è una composizione di spazi: spazi esterni come il portico segno monumentale d'ingresso, e soprattutto il grande cortile aperto che dà respiro e chiarezza all'insieme, e spazi interni organizzati tramite un percorso attorno al cortile e in rapporto diretto con il clima esterno. Ecco l'essenza dell'edificio storico che, dopo il restauro curato da Tita Carloni quindici anni fa, dà una lezione fondamentale di spazialità agli studenti di architettura e offre un luogo di lavoro eccezionale.

L'intenzione di coprire la corte con una tettoia trasparente distruggerebbe queste qualità. La grande struttura in acciaio interferirebbe pesantemente con l'edificio che, nella sua spazialità, la sua struttura e la sua architettura di facciate verso il cortile, non è stato concepito per rice-

vere una copertura. Tali costruzioni, anche se in teoria possono essere considerate "reversibili", nella pratica non lo sono, da un lato a causa del loro peso, dall'altro per il semplice motivo che una spesa così importante una volta fatta non verrà mai sacrificata. Considerando tutti questi aspetti, la copertura del cortile contrasterebbe con le necessità della tutela e rappresenterebbe un attacco all'incolumità dell'edificio e al suo valore architettonico».

Crede che la popolazione sia consapevole dell'importanza degli edifici che ci sono sul territorio?

«Tanti cittadini sono sensibili alle enormi perdite e ne discutono. Quello che manca sono la consapevolezza pubblica, in particolare in molti Comuni, e l'azione politica concreta. Un albero tagliato può essere ripiantato, un edificio storico demolito è demolito per sempre. A Melide, la Romantica oppure la Villa Branca hanno lasciato delle lacune che non potranno mai essere riempite».

Turconi, attacco all'incolumità?

*di Giorgio Nosedà, medico
(La Regione, 11.9.2014)*

Nei mesi scorsi è stato allestito un progetto per la copertura del cortile interno del Palazzo Turconi

a Mendrisio, sede dell'Accademia di architettura. Come tutti sanno questo edificio, progettato da Luigi Fontana e inaugurato nel 1860, è stato per più di un secolo sede dell'Ospedale della Beata Vergine. All'inizio degli anni 70 del '900, i portici che circondano lo spazio aperto furono chiusi con portefinestre di metallo e vetro, per ottenere un camminamento riparato dal freddo invernale e dalle intemperie, che offrì uno spazio supplementare gradevole alla circolazione dei degenti e del personale curante. È stato questo un primo intervento che, probabilmente, anche allora, fu considerato una manomissione inaccettabile dell'edificio originale da parte di coloro che non vogliono modifiche di sorta su costruzioni di pregio. Già allora, come primario di medicina, avrei desiderato che tutto il cortile fosse coperto per permettere il movimento e l'incontro degli ospiti, non solo, ma anche di coloro che li visitavano, e avrei visto volentieri in quell'area la creazione di una sala di lettura e (orrore!) di un piccolo bar caffetteria, dove potersi ritrovare, uscendo per qualche istante dalla propria camera buia e dall'isolamento dovuto alla malattia. Ogni edificio, a maggior ragione se esso è di interesse pubblico, deve poter essere modificato se i suoi scopi cambiano e i tempi e la storia lo richiedono.

Cambiamento di ruolo e polemiche

Nel caso del Palazzo Turconi, prima ospedale e ora scuola di architettura, ci troviamo diinnanzi a un evidente cambiamento di ruolo e quindi si tratta di un riuso, per il quale è stata progettata la copertura del patio con una calotta trasparente. Questa proposta ha scatenato molte polemiche. La Società ticinese per l'arte e la natura (Stan) si è appellata il 18 agosto al Consiglio federale "per contestare la liceità dell'intervento preconizzato dall'Accademia di architettura per la copertura della corte interna dell'ex Ospedale della Beata Vergine (Palazzo Turconi)". In uno scritto inviato ai consiglieri federali Alain Berset e Johann Schneider-Ammann, la Stan ha sottolineato che "il progetto minaccia un bene inventariato come elemento eminente da proteggere, per il quale si impone la preservazione integrale della sostanza, secondo l'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (Isos), elaborato su mandato della Confederazione". In un'intervista a Bernhard Furrer, già presidente della Commissione federale dei Monumenti storici ed ex docente all'Accademia, a cura di Lidia Travaini, apparsa sul Corriere del Ticino dell'8 settembre, anche il professore bernese si esprime contro il progetto, argomentando che l'intenzione di coprire la corte con una tettoia trasparente distruggerebbe la qualità architettonica dell'edificio. "La grande struttura in acciaio interferirebbe pesantemente con l'edificio che, nella sua spazialità, la sua struttura e la sua architettura di facciate verso il cortile, non è sta-

to concepito per ricevere una copertura". Non sono un architetto ma mi permetto di dissentire da questi giudizi. Questi interventi molti di noi li hanno ammirati in edifici di ben altro prestigio storico e culturale. Ho apprezzato la copertura degli spazi che collegano i vari edifici del complesso del British Museum di Londra (1753) alla costruzione cilindrica di quella che era fino a qualche anno fa la British Library. È una struttura di vetro leggerissima, come una rete impalpabile e lieve, realizzata dal celebre Norman Foster. A Berlino il Neues Museum ("nuovo", ma del 1855!) è stato restaurato splendidamente dall'altrettanto famoso David Chipperfield, con un intervento simile. Di più. A Parigi, al Louvre, (XXVII secolo) sarà inaugurato a giorni il Dipartimento di arte islamica, dove Mario Bellini ha ideato nella Cour Visconti una copertura traslucida in vetro e reticolato d'acciaio. In altra parte di Parigi, Renzo Piano ha progettato l'ampliamento della sede della Fondation Pathé, situata nell'edificio storico del Théâtre des Gobelins (1869), decorato da Rodin, con l'inserimento, all'interno, di una calotta vetrata. L'inaugurazione è di pochi giorni fa. Dalla strada, va detto, questa calotta non è visibile, lasciando intatto il fascino della facciata storica monumentale. Come mai ciò che è possibile fare nelle grandi capitali della cultura europea, non lo è nella nostra piccola realtà? Vogliamo chiamare questi progetti "attacchi all'incolumità degli edifici storici e del loro valore architettonico"?

Testimonianze seme del futuro

*di Antonio Pisoni, presidente della STAN
(La Regione, 16.9.2014)*

La Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) è stata chiamata in causa dal dibattito pubblico in merito alla copertura dell'ex Ospizio della Beata Vergine a Mendrisio. Continuando tale dibattito riteniamo importante definire le modalità del suo impegno a favore del patrimonio storico. Lo scopo dei suoi statuti è di «salvaguardare il Cantone Ticino come ambiente vitale formatosi attraverso il tempo, averne cura e promuoverne l'ulteriore sviluppo nel rispetto della dignità umana e del patrimonio naturale e culturale». In particolare deve e vuole difendere i monumenti e gli insediamenti che sono considerati dagli specialisti quali testimonianze di un particolare stile o periodo storico. Queste testimonianze sono fondamento della memoria storica di una comunità che vuole essere consapevole del proprio passato e parimenti aperta al futuro. L'azione della STAN si fonda sulle Convenzioni internazionali e sulle Carte del Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS), recepite dall'Unesco e da tutti gli organi di tutela e valorizzazione del patrimonio mondiale. Questi documenti sono elaborati da esperti mondiali e

sono le basi dottrinali per l'attività di tutela dei beni culturali in Svizzera. Anche la Commissione federale dei monumenti storici li richiama espressamente nel suo documento «Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera». Pertanto essa, nelle sue prese di posizione, rifugge da qualsiasi giudizio soggettivo di tipo estetico e fonda i suoi interventi sui criteri scientifici adottati a livello internazionale. La Società ticinese per l'arte e la natura si oppone di conseguenza a qualsiasi visione utilitaristica e funzionalista che riduce e banalizza la ricchezza della sostanza di un monumento storico che, proprio perché tale, è testimonianza unica e irripetibile di un particolare stile, epoca o artista. Per questi motivi si oppone, per esempio, a quanto previsto dall'Accademia con la copertura dell'ex Ospedale della Beata Vergine. L'associazione guarda al futuro con rinnovata speranza in considerazione dell'attenzione che migliaia di cittadini ripongono nel patrimonio storico e artistico cantonale: proprio per questo essa ritiene che edifici e insediamenti storici parlino ancora oggi un linguaggio di bellezza e unicità e siano fonte di riflessione e d'ispirazione per chi sa leggerne il messaggio e capirli. Modificarli nella loro sostanza e particolarità è un'operazione aculturale che banalizza la ricchezza del passato, elemento indispensabile per arricchire il futuro. La tutela del patrimonio culturale non è un fine, bensì un mezzo per raggiungere la conoscenza. La conoscenza è a sua volta strumento per permettere a tutti noi cittadini di essere liberi e responsabili, consapevoli che dobbiamo rispetto alle passate generazioni e alle loro creazioni, nutrimento per un futuro ricco e creativo. Il passato ha sempre svolto, per tutti gli artisti succedutisi nei secoli, un ruolo essenziale, permettendo un confronto critico e appassionato indispensabile al processo creativo. Le testimonianze più significative del nostro passato, tutelate e rispettate nella loro sostanza storico-artistica, sono il seme del nostro futuro, culturale e civile: e la STAN si batterà per salvarle per le generazioni presenti e future.

Mendrisio non è Parigi

*di Benedetto Antonini,
Vicepresidente della STAN
(La Regione, 8.10.2014)*

Nella sua lettera pubblicata su questo giornale l'11 settembre, il dottor Giorgio Nosedà disapprova il tentativo della Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) di evitare la copertura della corte dell'ex Ospedale della Beata Vergine di Mendrisio e dissente dal giudizio contrario al progetto espresso dal professor Bernhard Furrer, già presidente della Commissione federale dei monumenti storici oltre che docente di restauro all'Accademia di Architettura. La stessa Ac-

cademia che ora occupa l'ex ospedale e che si è fatta promotrice del contrastato progetto per destinare la superficie della corte a sala di lettura della sua biblioteca. Per avvalorare la posizione favorevole, Nosedà cita alcuni interventi recenti di coperture di corti interne in edifici antichi a destinazione culturale, uno a Londra, uno a Berlino e due a Parigi.

Ci sono voluti trenta re e due imperatori per fare la Francia, avrebbe detto Charles de Gaulle. E Parigi che della Francia è capitale e scintillante vetrina, conserva con grande cura i contributi dei monarchi francesi alla sua grandezza. A questi si sommano gli straordinari apporti dei successori del generale, i presidenti della V Repubblica: Pompidou, Giscard, Mitterrand. È però sufficiente confrontare le cartoline della Belle Époque con le fotografie odierne per rendersi conto di quanto poche siano state nella Ville Lumière le sostituzioni edilizie da cent'anni a questa parte. E non parliamo solo dei monumenti più insigni. Dalla vigilia della Grande Guerra, quando era completata la ricostruzione della città borghese sulla griglia urbana di Haussmann, Parigi sostanzialmente è rimasta la stessa. È molto azzardato dunque, il paragone tra la metropoli francese e il borgo di Mendrisio. Mentre in ogni pietra della prima si respira e si rivive la grande storia dei re e degli imperatori di cui è stata testimone lungo i secoli e non da ultimo dell'opulenta borghesia di fine '800, a Mendrisio le tracce di una pur minuta storia vengono cancellate sasso dopo sasso da una speculazione regnante e imperante.

Uno degli esempi citati da Nosedà concerne il Louvre. Antica residenza reale nel centro di Parigi, sede dell'amministrazione del Regno e oggi primo museo francese, nel corso di secoli il complesso è stato ampliato con continue aggiunte fino al 1871, quando l'incendio appiccato dai comunardi distrusse l'ala delle Tuileries, che aveva ospitato i regnanti da Caterina de' Medici fino a Napoleone III, con l'eccezione dell'era di Versailles. L'intervento voluto da Mitterrand, con la costruzione delle piramidi di vetro dell'architetto Pei, nel 1988 ha consentito di ricavare nuove superfici museali nei sotterranei e di riportare alla luce i resti del più antico castello sul quale il Louvre era sorto. Nosedà cita il recente intervento nella Cour Viviani, dove è stata ricavata una sala destinata all'arte islamica nella superficie interna per mezzo della posa di un guscio traslucido. Si dimentica di dire che questa sorta di velo si trova poco sopra la quota del terreno e non tocca i muri dell'edificio, in modo che le finestre che si affacciano sul cortile possano continuare ad aprirsi sull'esterno. Inoltre la Cour Viviani è solo uno spazio secondario, la grande Cour Carrée, cuore dell'edificio, è rimasta intatta. L'altro esempio parigino citato, la nuova sede della Fondazione Jérôme Seydoux-Pathé, ha poco a che fare con il tema in discorso, era, infatti, un teatro ottocentesco più volte manomesso, fino

*Parco di Villa Argentina
con in primo piano
il muro del Belvedere,
e in prospettiva
Villa Argentina
e l'ex Ospedale
della Beata Vergine,
2015.*



a diventare un cinema multisale, infine demolito con l'eccezione della facciata protetta. Il nuovo edificio, che non ha nulla del vecchio teatro, è stato inaugurato il 10 settembre scorso ed è dotato di una copertura vetrata. Colpisce che il dottore citi un lavoro talmente recente da essere stato pubblicato in pratica solo dalle riviste d'architettura.

Il caso del Neues Museum di Berlino è simile al precedente. Qui ci si scorda che l'edificio è stato quasi distrutto durante la Seconda guerra mondiale ed è rimasto nello stato di rudere annerito e abbandonato fino alla ricostruzione del 2005, tanto che sarebbe più corretto parlare di un edificio nuovo; che una corte sia coperta o no ha pertanto poca importanza essendo l'integrità del monumento già perduta da decenni. Infine il British Museum di Londra, dove la copertura del cortile dell'edificio ottocentesco è stata inaugurata nel 2000 in seguito alla soppressione dei magazzini della biblioteca. Si è così creato uno spazio molto grande chiamato Great court, una piazza coperta utilizzata più che altro per funzioni di supporto quali il ristoro, l'incontro e lo svago dei visitatori, la vendita di gadget ecc., un ambiente movimentato e chiacchioso, come è normale che sia una piazza, meno un museo.

Pur rendendo omaggio alla conoscenza dell'architettura contemporanea del dottor Noseda, degna di un architetto aggiornato, per capire

che effetto faccia una nuova copertura vetrata su una corte ottocentesca non è necessario andare lontano, è sufficiente raggiungere il Palazzo della Sopracenerina di Locarno. Si potrà vedere come quell'intervento abbia snaturato il cortile, annullandone il ruolo di filtro tra interno ed esterno e ulteriormente svilendo un edificio che ha avuto un passato migliore. È meglio preservare l'ex Ospedale della Beata Vergine da questo rischio. La corte aperta dell'edificio è una delle sue caratteristiche architettoniche principali ed è giusto che con la sua atmosfera ovattata rimanga a testimoniare tipologie del passato. Le aperture dei corridoi che vi si affacciano sono dotate di serramenti che nel progetto si prevede di sostituire, forse per garantire un isolamento acustico alla sala di lettura che si vuole collocare nella corte. Pur non essendo originali dell'800, le finestre hanno una fattura all'antica, tant'è che a quanto ci risulta esse stesse sono oggetto di tutela. L'edificio, ricordiamo, con Villa Argentina, Casa Croci e la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano è uno dei pochi fabbricati dell'800 tutelati a livello cantonale come beni culturali. Tutelare vuol dire soprattutto rispettare l'eredità del passato e impegnarsi a trasmetterla intatta ai posteri. Inoltre, secondo la legge cantonale, la messa sotto protezione determina il prevalere dell'interesse alla conservazione dell'oggetto in quanto testimonianza culturale su tutti gli altri

interessi. Bernhard Furrer che conosce la realtà di tutta la Svizzera ha ripetuto più volte che in Ticino l'elenco degli edifici laici protetti è molto contenuto. Mettere in discussione i vincoli, per qualsiasi ragione, equivale a minare tutto l'"edificio" delle tutele nel Cantone e a mettere a repentaglio anche la conservazione di opere moderne ora protette.

Forse gli architetti dell'Accademia dovrebbero riflettere su queste inevitabili conseguenze, accetterebbero così che sull'ex Ospedale della Beata Vergine siano attuati solo interventi conservativi, come si conviene ai beni culturali. Certo in quella fucina di idee che è l'Accademia non sarebbe difficile trovare un'altra ubicazione per una sala di lettura.

Il progresso imbalsamato

Su Opinione Liberale del 20 febbraio 2015 è apparso questo articolo a firma «Nikke»; ne proponiamo alcuni stralci.

E così i parrucconi nel Dipartimento del territorio l'hanno avuta vinta. La copertura della corte di Palazzo Turconi a Mendrisio non s'ha da fare e la sala di lettura ivi prevista della biblioteca è rinviata a una struttura da realizzare ex-novo, togliendo altri spazi a un territorio che già se ne lamenta. Difficile capire le ragioni di questa politica che mummifica ogni costruzione di sapore storico, quando la storia dell'architettura è piena di grandi opere che hanno raggiunto il loro splendore attraverso secoli di aggiunte a più mani, ben più invasive della copertura di una corte.

Dopo gli anni in cui è passato di tutto, ora sembra vigere un'ossessiva propensione per la campana di vetro sotto la quale chiudere ogni opera architettonica del passato o del presente, per impedirne ogni modifica o anche solo ogni intervento passeggero che ne contaminerà la purezza. È il caso per esempio dei castelli di Bellinzona, donde sono banditi eventi di carattere commerciale da cui si potrebbero anche ricavare maggiori risorse per la loro gestione. Basti pensare che, all'entrata del Kunstmuseum di Zurigo, il suo negozio vende ogni sorta di oggettistica, compresa la borsa della spesa con le immagini delle opere esposte, che certamente frutta maggiori ricavi degli invenduti 13 costosissimi cataloghi. [...]

D'altra parte la politica dell'Ufficio dei beni culturali non deve meravigliare più di quel tanto se si guarda poi a decisioni (a maggioranza di quattro contro una) del sovraordinato Consiglio di Stato, per (non) promuovere il progresso di questo Cantone. Guai a una politica che anticipa il futuro, come quella del PLR che propone la fibra ottica in ogni regione, anche la più periferica del Cantone, magari da combinare con l'interramento delle condotte elettriche desuete

che vanno in tilt a ogni giornata di maltempo. Meglio lasciare il territorio incontaminato, per non dire imbalsamato assieme ai suoi abitanti [...].

Ancora a proposito di palazzo Turconi

di Patrizio Pedrioli, già membro della Conferenza svizzera dei soprintendenti ai monumenti (Corriere del Ticino, 6 marzo 2015)

In un suggestivo trafiletto apparso su «Opinione liberale» il 20 febbraio scorso dal titolo «*Il progresso imbalsamato*»! L'articolista, tra altre amenità, si scaglia contro il Dipartimento del territorio e l'Ufficio cantonale dei beni culturali rei di non aver autorizzato la trasformazione della corte di palazzo Turconi a Mendrisio in sala di lettura per la biblioteca dell'Accademia. Si tratta – sempre secondo l'articolista – di una politica «che mummifica ogni costruzione di sapore storico, quando la storia dell'architettura è piena di grandi opere che hanno raggiunto il loro splendore attraverso secoli di aggiunte a più mani, ben più invasive della copertura di una corte». A prescindere dal fatto che non è sempre evidente capire come aggiunte invasive a pagine già scritte possano ritenersi portatrici di splendore, è cosa nota che nel corso dei secoli ogni epoca ha portato modifiche, aggiunte e trasformazioni anche di grossa portata alle architetture e agli apparati decorativi in importanti edifici civili e religiosi, spesso e volentieri senza andare troppo per il sottile nei confronti delle preesistenze. Quello che l'articolista e purtroppo molti architetti dimenticano è che a partire grosso modo da inizio Novecento molti Stati moderni europei (e tra questi la Svizzera e i suoi Cantoni), presa coscienza del valore storico e monumentale di quanto esisteva nel loro territorio, si sono dotati dei necessari strumenti giuridici e istituzionali – poi man mano aggiornati – per garantire la conservazione nella sua identità di tale loro patrimonio sancendone di fatto l'interesse pubblico. È quindi ben evidente che su tali nuove basi è compito specifico dello Stato e dei suoi preposti organi culturali vigilare con il necessario rigore affinché la sostanza monumentale che caratterizza gli edifici tutelati per legge venga salvata e conservata quale testimonianza. Chi ancora oggi invoca, in nome di non si sa quale progresso o modernità, maggiore libertà d'intervento non fa che posizionarsi su vecchie e stantie posizioni ottocentesche, altro che dare del «parruccone» ai funzionari del Dipartimento, altro che «*progresso imbalsamato*». Che poi certe proposte vengano da un'Accademia di architettura non può che far ulteriormente riflettere. E poi ci si sorprende del fatto che molti architetti non mostrano sufficiente sensibilità nei confronti dei nostri beni e più in generale del territorio.